

MESSAGGIO DI SALUTO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

all'Assemblea ecclesiale a 50 anni dalla *Pacem in terris*

Roma, 6 aprile 2013.

di *Mao Valpiana* (Presidente del Movimento Nonviolento)

Se oggi la nonviolenza ha cittadinanza politica anche in Italia, lo dobbiamo ad Aldo Capitini (1899-1968), filosofo e fondatore del Movimento Nonviolento.

Già negli anni trenta l'antifascista Aldo Capitini scopre la dimensione politica di Gandhi e intravede nella non-collaborazione la forza capace di sconfiggere l'oppressione del regime e la via della resistenza nonviolenta all'ormai prossimo conflitto mondiale. Capitini studia pensiero e azione del Mahatma e introduce nel dibattito etico-politico il discorso sui mezzi e fini, concentrandosi soprattutto sul "metodo" per portare avanti la lotta: *"fra mezzi e fini vi è la stessa relazione che esiste fra seme e albero"*. Durante il regime fascista Capitini rompe con la Chiesa cattolica proprio per l'alleanza lateranense tra croce e moschetto, e diventa un punto di riferimento per molti giovani ma rimane isolato sul piano politico. Rovesciando l'antico detto latino *"si vis pacem, para bellum"* Capitini imposta il suo lavoro culturale sull'ipotesi *"se vuoi la pace, prepara la pace"* e diventa così il teorico dell'obiezione di coscienza. E' nel 1948, con la prima obiezione di coscienza antimilitarista di Pietro Pinna, che dal pensiero si passa all'azione. Capitini assume un impegno costante a sostegno degli obiettori, organizzando nel 1950 a Roma il primo convegno italiano sul tema; nel 1952, in occasione del quarto anniversario dell'uccisione di Gandhi, promuove un convegno internazionale per la nonviolenza. Al termine dei lavori costituisce un Centro di coordinamento internazionale per la nonviolenza, il nucleo di persone che avrebbero poi dato vita alla prima Marcia per la pace Perugia-Assisi e quindi al Movimento Nonviolento, nel 1961. E' sempre Capitini a valorizzare e far conoscere in Italia e all'estero la figura di Danilo Dolci e il suo primo digiuno politico, nel 1952, sul letto di un bambino morto di fame in Sicilia. Nell'incessante lavoro di diffusione della nonviolenza gandhiana, Capitini viene invitato a Barbiana da Don Lorenzo Milani, il quale poi citerà Gandhi e la nonviolenza nella sua famosa lettera ai cappellani militari *L'obbedienza non è più una virtù*.

Capitini muore nel 1968. Il movimento studentesco e quello operaio stanno preparando una stagione di lotte che affonda le radici ideologiche nel marxismo. La nonviolenza viene lasciata da parte, dimenticata, quando non derisa o considerata merce "borghese". Solo un drappello di giovani obiettori, cattolici e nonviolenti, tiene vivo il riferimento a Gandhi. Gli altri preferiscono fare la naja come "proletari in divisa" contro l'esercito dei padroni. La battaglia civile per la legge sull'obiezione di coscienza (che arriverà nel 1972) viene condotta con metodi nonviolenti (marce, digiuni, sit-in) da piccoli gruppi come il Movimento Nonviolento, il Movimento Internazionale per la Riconciliazione, Pax Christi. I testi di Gandhi cominciano a trovare cittadinanza soprattutto in ambienti religiosi del dissenso cattolico (Padre Balducci, Dom Franzoni) o valdesi.

Ma è con l'approvazione della legge sull'obiezione che i piccoli e marginali movimenti nonviolenti italiani iniziano a confrontarsi con partiti e istituzioni.

Recentemente alcuni partiti nei loro statuti fanno riferimento al termine "nonviolenza" ma l'esito non è all'altezza delle aspettative, restano in essi almeno due contraddizioni fondamentali: il no assoluto alla guerra (che dovrebbe significare rifiuto di ogni spesa militare e investimenti nella difesa nonviolenta) e il nodo dell'organizzazione interna di partito (che resta verticistica, settaria, incapace di dialogo - difetti che si ripetono anche in chi pretende di rappresentare nuove realtà movimentiste). Il mondo laico e quello religioso guardano alla nonviolenza riconoscendo che non si può più prescindere da un confronto con essa. Questo è certamente un bene, anzi, è l'unico motivo che ci fa guardare avanti con qualche speranza, l'unica luce nel buio che ci circonda.

I movimenti nonviolenti non pretendono di esaurire in se stessi la proposta della nonviolenza che, come diceva Gandhi, è “*antica come le montagne*”, ma la via italiana alla nonviolenza non può che passare da questa storia e dalle strade percorse da Aldo Capitini.

[Mao Valpiana - Presidente del Movimento Nonviolento]